

In difficoltà alcuni settori produttivi

Le banche scoppiano di soldi ma negano il credito alle piccole industrie

13 mila miliardi di depositi inutilizzati. Le società assicuratrici rastrellano risparmi per conto dei grandi gruppi industriali

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Il Corriere della Sera ha scoperto che nelle banche ci sono quasi 13 mila miliardi di depositi inutilizzati. Decine di piccole e medie aziende in dissesto chiedono intanto - secondo l'organo dei Crespi - aiuto alla mano pubblica. L'allusione all'autunno sindacale e alla politica riformatrice chiesta con forza dai sindacati è trasparente, mentre le difficoltà economiche si accentuano per le mancate riforme. La stampa padronale utilizza inoltre le stesse difficoltà provocate alle imprese minori dai colossi produttivi e finanziari, per alimentare nuove tensioni con l'obiettivo di ostacolare la politica riformatrice.

Il ministro Donat Cattin ha ribadito indirettamente al Corriere che per le 537 aziende in difficoltà, con 170 mila dipendenti, l'autunno caldo non c'entra. Secondo il ministro le aziende minori «stanno male per altri motivi». In particolare quello finanziario, che sembra collegarsi ad un tipo di politica creditizia. Mentre le banche scoppiano di depositi, le aziende minori rischiano cioè il collasso per mancanza di credito. Le banche, osserva il ministro, il credito lo danno ai «grandi gruppi» che offrono «maggiori garanzie». In altri termini continua a piovere sul bagnato.

L'accesso al credito è stato chiesto al governo dal recente convegno promosso a Reggio Emilia dall'Associazione delle piccole e medie industrie. Scartata l'idea che lo sviluppo delle piccole aziende possa passare oggi «attraverso la compressione della dinamica salariale» è stata richiesta una ristrutturazione del sistema creditizio per ottenere i mezzi finanziari occorrenti per restare sul mercato. Tale ristrutturazione del credito dovrebbe consentire alle imprese minori di superare l'ingiustificata sottrazione di «tanta parte della liquidità a danno degli investimenti produttivi» da parte delle banche e delle grandi finanziarie private. Il convegno ha ribadito la esigenza di superare la «cronica incertezza e aleatorietà del credito bancario a medio termine» e la scandalosa onerosità delle garanzie richieste «attraverso un aumento delle garanzie sussidiarie dello Stato e della Regione».

I 13 mila miliardi che congestionano le banche possono in altri termini trovare la via dell'impiego produttivo nelle piccole e medie aziende. Il cavallo della impresa minore «vuol bere», ma non gli viene data l'abbeverata, mentre si continuano per contro ad impinguare le disponibilità finanziarie dei grandi gruppi per scopi speculativamente.

Il caso delle compagnie di assicurazione è al riguardo si-

gnificativo. Secondo stime attendibili le riserve tecniche della SAI-FIAT, delle Assicurazioni Generali e dell'Assicuratrice Italiana, supererebbero i 4000 miliardi di lire. La cifra è impressionante. Si tenga presente che nel 1968 il totale degli investimenti in Italia si è aggirato intorno ai 7000 miliardi di lire. L'enorme entità delle riserve tecniche delle assicuratrici presenta fra l'altro, sotto una luce nuova, le difficoltà scampate dai grandi gruppi per l'autofinanziamento. Anche tramite le loro assicuratrici si può dire che Agnelli e Pirelli hanno raggiunto l'autofinanziamento totale per via finanziaria, o poco ci manca. Ciò è avvenuto da un lato a scapito delle possibilità di finanziamento delle aziende minori e, dall'altro, in contrasto sia con la necessaria ristrutturazione del sistema bancario che con la riforma per la casa e urbanistica.

Umberto Agnelli ha infatti dichiarato recentemente su La Stampa che circa il 40 per cento delle riserve e degli investimenti patrimoniali delle assicuratrici italiane viene effettuato nel settore immobiliare, cavallo di battaglia del capitale speculativo. I grossi profitti delle compagnie nascono quindi più che dall'introito delle polizze, dall'impiego speculativo fatto dei fondi disponibili. Le grandi assicuratrici si sono infatti arricchite a dismisura con la speculazione immobiliare trafficando sulle aree fabbricabili e sugli stabili a spese della fame di case. Ad ogni piè sospinto si incontrano infatti imponenti palazzi con larghe di proprietà di questa o quella assicuratrice. La città di Torino scoppia anche per responsabilità della SAI - l'assicuratrice della FIAT - che ne ha distorto lo sviluppo urbanistico in funzione del profitto e non in misura dell'uomo. Ma non basta.

I pubblici poteri sono tanto restii a procedere sulla via di una decisa politica riformatrice, quanto spediti nel concedere ai grandi gruppi privati nuove occasioni di profitto speculativo. Oggi le compagnie assicuratrici sono le più decise avversarie della riforma per la casa e urbanistica. Esse restano una fra i maggiori ostacoli alla liquidazione della rendita e del profitto speculativo sul suolo urbano. Eppure i governanti dicono di voler fare la riforma per la casa consentendo, nel contempo, nuovi spazi al profitto speculativo. La concessione alle compagnie private dell'assicurazione obbligatoria per le auto è al riguardo significativa. Essa verrà a costare agli automobilisti italiani altri 80 miliardi all'anno, da aggiungere ai 300 che già pagano.

Tre decine di miliardi si aggiungeranno quindi agli oltre 4000 delle riserve accumulate dai grandi assicuratori italiani. Si tratta di un grosso affare. Negli ultimi tempi la FIAT ha infatti invitato le sue filiali a forzare la vendita delle auto a rate che comporta l'automatizzata assicurazione per il veicolo da parte delle compagnie SAI. L'assicurazione obbligatoria per le auto era sentita dall'opinione pubblica e dagli utenti della strada che si aspettavano una specie di «mutua automobilistica», ma è stata realizzata nel peggiore dei modi. Con i fondi ricavati dall'assicurazione per le auto, che scatta da maggio prossimo, le assicuratrici incrementeranno i loro investimenti immobiliari esercitando una crescente pressione contro la riforma per la casa e dell'urbanistica. Altri ingenti mezzi finanziari saranno inoltre sottratti ai necessari e qualificati investimenti produttivi. Reperendo la proposta di legge comunista che prevede la pubblicazione dei servizi assicurativi per le auto tramite l'Istituto nazionale per le assicurazioni (INA), gli amici dei padroni al governo hanno fatto un altro regalo al capitale speculativo mentre dicono di voler fare una politica della casa.

Gli Agnelli pensano intanto ai nuovi pasdaran che si aprono alle assicuratrici. Umberto Agnelli guarda agli Stati Uniti ove nel prossimo decennio le compagnie «non forniranno più un servizio assicurativo, ma si occuperanno di vendita di immobili, di credito, di fondi di investimento, di vendita per corrispondenza, di assistenza sanitaria». Si tratta di sogni del profitto che solo una coerente politica riformatrice può scongiurare. Marco Marchetti

Ultimata un'opera colossale destinata a cambiare il volto dell'Egitto. Si inaugura ad Assuan la diga sul Nilo

Forte impulso qualitativo e quantitativo all'agricoltura ed al processo di industrializzazione - Dall'opposizione del colonialismo al decisivo aiuto dell'Unione Sovietica - Il particolare contributo dato dai tecnici italiani per rendere possibile il salvataggio dei templi di Abu Simbel



Ammanettato, Ernest Ouandié arriva al tribunale militare

I leader popolari esclusi dalla clemenza del Presidente Ahidjo

Camerun: morte per Ouandié. Graziato il vescovo Ndongmo

YAOUNDE' 14. Mons. Albert Ndongmo non verrà fucilato. Il vescovo di Nkongsamba è stato graziato dal Presidente del Camerun Ahmadou Ahidjo. Ndongmo era stato condannato a morte il sei gennaio scorso perché ritenuto colpevole di aver preso parte ad un complotto contro il capo dello stato. Il vescovo era stato giudicato in due processi consecutivi e condannato prima all'ergastolo quindi a morte. La decisione del Presidente Ahidjo commuta l'esecuzione capitale nel carcere a vita. Di analoga misura di clemenza beneficeranno anche Celestin Takia e Mathieu Njasser.

Ciò è bene. Ma Ahidjo ha rifiutato di commutare la pena di morte inflitta a Ernest Ouandié, leader dell'Unione delle popolazioni del Camerun condannato in un processo a mons. Ndongmo. Ahidjo ha anche confermato le sentenze capitali contro Gabriel Tabou, fondatore del movimento clandestino di «Santa Croce» e contro Raphael Fotsing, accusato di aver mantenuto il collegamento fra il vescovo e Ouandié. La salvezza del dirigente dell'Unione delle popolazioni del Camerun e dei suoi due compagni dipende ormai solo da un

movimento internazionale che costringa Ahidjo a mutare atteggiamento. Da dieci anni, il Camerun vive praticamente in stato d'assedio e varie polizie s'incaricano di applicare la legge dell'arbitrio nelle città e nelle campagne. Dalla indipendenza in poi, il governo di Ahidjo ha impiegato la maggior parte delle sue forze per combattere un vasto movimento di opposizione popolare, appunto l'Unione delle popolazioni del Camerun alla quale fu impedito di difendere liberamente e apertamente una politica che desse al paese una vera indipendenza e lo affrancasse dagli impacci colonialistici che la proclamata sovranità non aveva ancora spezzato. Di fronte alla violenza dello apparato governativo all'Unione non restò che prendere a propria volta le armi. Ernest Ouandié fu catturato il diciotto agosto dell'anno scorso.

Premuto dall'emozione e dallo sdegno suscitato nei paesi cattolici dalla condanna a morte di un vescovo, Ahidjo ha graziato mons. Ndongmo. Ora, solo una pressione ancora più forte, ancora più decisa, può costringerlo a fermare la mano del boia già armata contro Ernest Ouandié e i suoi due compagni.

ASSUAN, 14. Domani, 15 gennaio, presenti i capi di Stato egiziano Sadat, sovietico Podgorni, libico Gheddafi, siriano Assad e sudanese Nimeiri, verrà celebrato il completamento della diga e del complesso idroelettrico di Assuan. Si tratta di una delle più imponenti realizzazioni dell'ingegneria del nostro secolo, di una colossale impresa durata dieci anni, che

costa, in termini di cemento e d'acciaio, molte certezze e speranze, sentimenti e slanci di vitalità e di ottimismo. Gli egiziani vi vedono la prova della loro rinnovata capacità creativa («siamo degni del nostro grandioso passato faraonico») i sovietici - che hanno dato all'impresa un contributo decisivo - vi riconoscono una nuova imponente manifestazione delle loro capacità tecniche, e delle infinite possibilità aperte ad una sana, onesta collaborazione fra nazioni amiche; gli africani tutti un esempio di come si può lottare contro il sottosviluppo.

Sul piano delle cifre l'opera desta il massimo rispetto. Questa muraglia di 42 milioni di metri cubi (17 volte il volume della piramide di Cheope, «che da millenni stupisce il mondo»), lunga oltre tre chilometri e mezzo (esattamente 3600 metri), larga alla base quasi un chilometro e alla vetta 40 metri, alta 111 metri sul livello del fiume, tralasciando un lago artificiale (il lago Nasser) largo in media dieci chilometri e lungo 500. La muraglia è forata da sei tunnel di 282 metri, che hanno un diametro di 15 metri, ed alimentano dodici turbine. Queste daranno 10 miliardi di Kw/ora all'anno, il doppio dell'energia prodotta in tutta la RAU dieci anni fa. L'ultima turbina, partita da Leningrado l'e-

state scorsa, è stata già montata. Così, la centrale elettrica ha raggiunto la sua piena potenza. L'opera è conclusa.

Saad-el-Ali (l'Alta Diga: questo il nome arabo dell'opera) è costata l'equivalente di 500 miliardi di lire italiane, a un costo che l'Egitto ha potuto affrontare grazie ai prestiti sovietici, conosciuti a rate per 12 anni di interesse. L'opera è stata completata in soli 10 anni. Il governo egiziano ritiene che il costo sarà ammortizzato rapidamente, forse in due-tre anni.

Si dice che Napoleone I abbia detto: «Se io governassi questo paese, non una sola goccia d'acqua del Nilo si perderebbe nel mare». Più di un secolo fa, l'idea di una diga è stata raccolta. Il Nilo è ormai completamente sotto controllo. Non ci saranno più né alluvioni né siccità. L'irrigazione per sifone sarà decisa soltanto dalla volontà dell'uomo.

In Egitto solo il 3 per cento del territorio è coltivabile. L'Alta Diga permetterà di aumentare la fertilità di 250 mila ettari, e di raddoppiare la produzione su altri 250 mila ettari, mediante la sostituzione del sistema di irrigazione per sifone con il sistema d'irrigazione perenne. Abbassando il livello della falda acquosa sotterranea, l'acqua farà risparmiare un 25 per cento sui costi di drenaggio che pesano sulla produzione agricola in alcune aree basse della valle del Nilo e del Delta. L'acqua darà un forte impulso allo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'agricoltura; l'energia elettrica accelererà l'industrializzazione. La diga sarà il più prezioso strumento di lotta contro lo schiavismo, aggravato dall'esplosione demografica e dai duri bisogni della difesa contro l'aggressione israeliana.

E' significativo che la storia dell'Alta Diga si sia intrecciata fin dal primo momento, con i grandi problemi della politica internazionale, ed abbia avuto inizio - per così dire - sotto il fuoco di un'altra aggressione. Per realizzare l'impresa, l'Egitto si era dapprima rivolto agli Stati Uniti. Le trattative si trascinavano dal '53 al '56. Poi, con un gesto teatrale, Washington negò il finanziamento. Allora Nasser nazionalizzò il Canale di Suez, e gli anglo-franco-israeliani scatenarono l'aggressione. L'URSS si schierò a sostegno del fianco dell'Egitto e contribuì al fallimento del piano di Londra, Parigi e Tel Aviv.

La guerra di Assuan già produce risultati significativi. L'Egitto si è liberato dal colonialismo, e di rovesciare il giovane regime repubblicano. Fu, per Mosca e il Cairo, l'inizio di un'amicizia sempre più intima e salda che si è poi articolata in tutti i campi, compreso quello della difesa. Ma l'Alta Diga resta, di tale amicizia, il frutto più rilevante e positivo.

Appena nata, l'opera è già «contesa». Alcuni tecnici osservano che la diga tralascia il fiume, che si accende, riscalda e ne immenso lago favorisce la diffusione di una grave malattia, la bilharziosi. Sono forse i due inconvenienti più seri. Gli schiavisti rispondono che il limo sarà sostituito con i concimi chimici (l'Egitto possiede miniere di fosfati, e un'officina di Assuan già produce nitrati sintetici), e che la bilharziosi sarà debellata con l'affermarsi di infrastrutture moderne nelle campagne. E fanno notare che l'Egitto non aveva comunque scelta. In un paese in gran parte desertico, con 33 milioni di bocche da sfamare, ogni ettaro di terra è una questione di vita o di morte.

L'Alta Diga ha «colto» anche il nostro paese, in un settore particolare. Sono stati chiamati in ingegneria italiani, infatti, che hanno proposto di salvare i templi di Abu Simbel con le loro statue colossali nel modo più semplice e audace: tagliando a montagna in cui i templi erano stati scolpiti e trasportando tutta l'opera cento metri più in alto.

Il lago artificiale ha sommerso, praticamente, un intero antico paese: la Nubia. I cui neri sovrani dominarono per un secolo, due millenni e mezzo fa. Il Basso Egitto. L'opera ha per ciò comportato anche un biblico esodo di popolazioni. Sessantamila nubiani sono stati trasferiti in altri villaggi, in parte al Sudan. Sono centri di vita più moderni, con case di pietra, elettricità, scuole, ospedali, acqua potabile. E' la Nuova Nubia. Un Egitto «scoperto», un altro che è nato.

Un incontro fra il PC greco e la Lega jugoslava. BELGRADO, 14. Una delegazione del PC greco (interno), diretta dal segretario del Comitato centrale, compagno Babis Dracopoulos si incontra a Belgrado con Stanes Dolenc, membro dell'Esecutivo della presidenza della Lega dei Comunisti jugoslavi. Nel corso dell'incontro le delegazioni hanno esaminato questioni riguardanti la ulteriore collaborazione tra i due partiti e hanno proceduto a uno scambio di informazioni sulla loro attività.

Scontro di linee negli organismi dirigenti

LA CRISI DEGLI STUDENTI FRANCESI

Convocato per febbraio il congresso dell'UNEF: sarà l'ultimo? - Un «direttivo» alla Sorbona, con le dimissioni della direzione in carica - Le due tendenze politiche che si scontrano - Dal 1968 distacco progressivo dalle masse universitarie

Dal nostro corrispondente

PARIGI, gennaio

Il congresso nazionale dell'UNEF (Unione nazionale degli studenti di Francia) avrà luogo dal 21 al 23 febbraio a Digione, e sarà forse l'ultimo di questa organizzazione che fino al 1968 era stata il motore di tutta l'azione rivendicativa studentesca e in ogni caso la più rappresentativa del movimento democratico universitario francese avendo contato fino a centomila iscritti. Oppure da questo congresso rinascerà un sindacalismo universitario rinnovato e allora l'UNEF potrebbe ritrovare il suo ruolo di centro di convergenza delle sparpagliate forze di sinistra.

In altre parole, col «direttivo» tenutosi domenica pomeriggio in un anfiteatro della Sorbona, l'UNEF è entrata in una crisi profondissima la cui soluzione è per ora imprevedibile o prevedibile nelle due direzioni appena accennate. E questa crisi è scaturita in anticipo - è esplosa quando, in apertura, la direzione in carica appresentata al PSU (era stata eletta dopo una serie di manovre più o meno pulite all'ultimo congresso di Orleans) ha rassegnato le dimissioni lasciando campo libero alle due tendenze ormai emergenti in seno all'organizzazione: la tendenza di sinistra e alla crisi dell'UNEF che, bene o male, era rimasta il solo organismo democratico a tendenza unitaria.

Un comitato provvisorio

In un primo tempo anche i rappresentanti dell'AJS hanno abbandonato la sala. Poi, ravvedendosi, vi sono rientrati in forze ed è cominciato allora un forsennato pugilato tra questi e i comunisti dell'UNEF-Rinnovamento. Finalmente, tornata la calma, si è discusso per cinque ore sulla necessità di indire un nuovo congresso, stavolta preparato democraticamente a differenza del precedente, ed è stato formato un comitato provvisorio di direzione (4 al PSU, 3 AJS e UNEF-Rinnovamento) che dovrà reggere l'UNEF fino alle assise di Digione. I dimissionari del PSU prima di andarsene avevano fatto pubblicamente questo bilancio: «la strategia rivoluzionaria» dell'UNEF, da essi sostenuta, era stata messa in crisi dall'ascesa dell'UNEF-

Rinnovamento a tendenza riformista e dalla AJS a tendenza «neocorporativa». Insomma, secondo i dirigenti dimissionari, ci si era accorti troppo tardi che nell'università come in tutto il paese il rapporto di forze tra «riformisti» e «rivoluzionari» era a vantaggio dei primi, sicché non restava al gruppo dirigente di sinistra che le dimissioni e proclamare che «d'ora in poi la lotta antiparlamentarista da parte degli universitari si può fare soltanto al di fuori dell'UNEF». Il che, in pratica, significava silurare definitivamente la vecchia organizzazione universitaria.

Battaglia decisiva

Come si è arrivati a questo? Dal 1968 in poi - grosso modo - si sono scontrate in seno all'UNEF due idee di fondo: una che voleva fare dell'organizzazione uno strumento politico di massa per estendere dall'università al paese la «rivoluzione antiparlamentarista». Questa idea, appoggiata sia pure con diverso entusiasmo e con diversi fini dal PSU, dalla Lega comunista e da altre tendenze di estrema sinistra, è clamorosamente fallita. E non perché - come hanno detto i dirigenti dimissionari - le forze «riformiste» sono più forti di quelle «rivoluzionarie», ma perché nel tentativo di fare dell'UNEF uno strumento politico di parte, al servizio di un partito, i dirigenti del PSU l'avevano isolata dalle masse universitarie svuotandola dei suoi scopi unitari.

L'altra idea, sostenuta dai comunisti dell'UNEF - Rinnovamento si appoggiava sul fatto che l'organizzazione doveva ritrovare la sua forza unitaria come strumento di lotta per la difesa degli interessi democratici delle strutture democratiche degli studenti universitari. Soltanto così l'UNEF avrebbe potuto ricongiungersi alle organizzazioni sindacali degli operai e degli insegnanti ed avere un ruolo importante nel movimento democratico francese.

A Digione sarà attorno a queste due idee che si svolgeranno le battaglie decisive. E sarà interessante seguirne anche perché le elezioni in corso da due mesi in tutte le facoltà per la nomina dei rappresentanti studenteschi nei consigli di gestione denunciano un pauroso assenteismo. Fin da ora, ad esempio, si può dire che globalmente soltanto un terzo degli studenti ha preso parte alle elezioni, con percentuali, da facoltà a facoltà, che vanno dal 15-20 per cento al 50 per cento. Tre

fattori sono alla base di questo grave fenomeno: prima di tutto la campagna astensionistica di destra che ha per scopo di sotterrare la riforma universitaria strappata dopo gli avvenimenti del maggio 1968, e che nonostante i suoi limiti, la grande borghesia francese non aveva mai digerito. In secondo luogo la campagna astensionistica che la sinistra che vuole il boicottaggio della riforma, ravvisando in essa uno strumento di recupero e di integrazione nel sistema del movimento universitario. Finalmente - e questo è il fattore di maggior peso - il disorientamento delle masse universitarie di fronte alle lotte intestine che dilanano le forze di sinistra e alla crisi dell'UNEF che, bene o male, era rimasta il solo organismo democratico a tendenza unitaria.

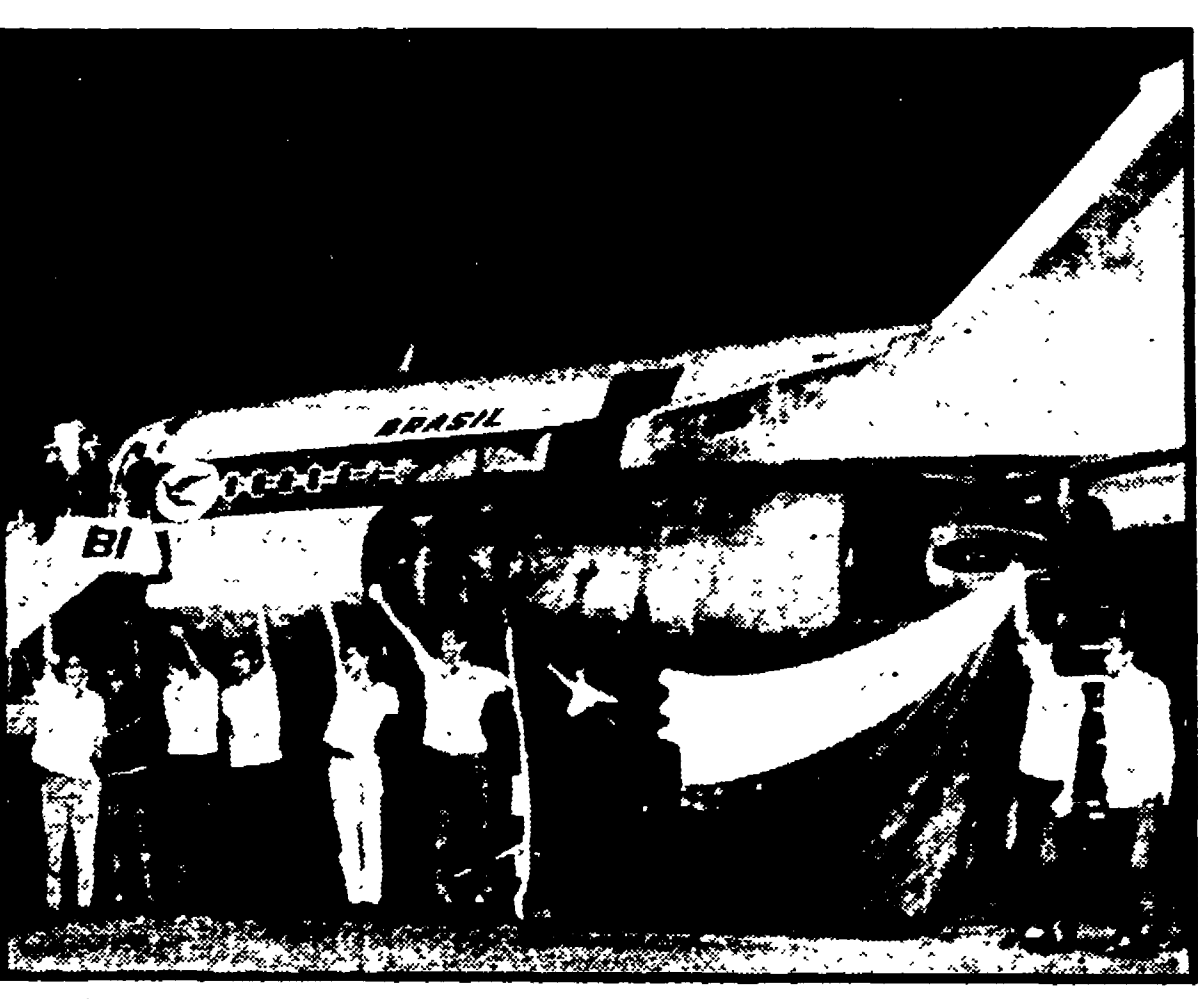
Ora, se soltanto un terzo degli studenti partecipa al voto, soltanto un terzo dei seggi a loro disposizione viene assegnato, col risultato che la loro rappresentatività negli organismi di gestione diventa irrilevante e che il già scarso contenuto democratico della riforma diminuisce in proporzione.

Fanno campagna per il voto gruppi più o meno moderati e l'UNEF-Rinnovamento, diventata così la sola forza di opposizione al completo assorbimento dei consigli di gestione nell'area ministeriale. Cosa dicono i comunisti dell'UNEF-Rinnovamento? Dicono questo: riconosciuti e denunciati i limiti della riforma e soprattutto le sue carenze per ciò che riguarda una vera politica democratica in seno all'università, questa legge tuttavia dà agli studenti alcuni strumenti che possono servire a condurre dall'interno una lotta in difesa degli interessi studenteschi e quindi, alla lunga, per un allargamento della vita democratica nell'università. Rinunciare a questi strumenti vuol dire rimettere la università nelle mani di coloro che vogliono ricondurla alla situazione esistente prima del 1968.

Il successo che l'UNEF-Rinnovamento sta raccogliendo in queste elezioni è significativo e dimostra che una soluzione positiva della crisi dell'UNEF risponderebbe alle esigenze di decine di migliaia di studenti universitari e potrebbe rilanciare una politica rivendicativa attualmente paralizzata dalle discordie. Di qui, come dicevamo, l'importanza del congresso di Digione che sarà forse determinante per la vita o la morte dell'UNEF, per la rinascita o l'ulteriore frazionamento del movimento democratico universitario francese. Augusto Pancaldi

Verso la conclusione la vicenda dell'ambasciatore svizzero

Giunti a Santiago i 70 prigionieri politici liberati dal Brasile



Alcuni dei prigionieri politici al loro arrivo a Santiago, salutano col pugno chiuso

SANTIAGO DEL CILE, 14. Poco dopo le quattro di stamane l'aviogetto della «Varig» con a bordo i settanta ex detenuti politici brasiliani liberati, ha preso terra all'aeroporto di Santiago del Cile. Sorridenti e agitando le mani in segno di saluto i settanta ex prigionieri sono scesi dall'aereo accolti dall'applauso di alcune centinaia di esiliati politici di Paesi sudamericani, da una folla di giornalisti, fotografi e di cineoperatori e da funzionari cileni. Man mano che scendevano dall'aereo sono stati fotografati ad uno ad uno e queste fotografie sono state immediatamente trasmesse a Rio de Janeiro. Come si sa, la pubblicazione delle fotografie comprovanti la liberazione e l'arrivo in Cile dei settanta prigionieri politici, era la condizione posta dai guerriglieri brasiliani per il rilascio dell'ambasciatore svizzero Giovanni Enrico Bucher, rapito a Rio sette settimane or sono. Si prevede che il Bucher sarà liberato nelle prossime ore.

Il gruppo dei settanta militanti antifascisti usciti dalle galere brasiliane si compone di 59 uomini (fra cui due italiani) undici donne e tre bambini. I due italiani liberati sono Roberto Fortini, un venticinque 32 anni, e Bruno Polia. Entrambi erano stati arrestati nei mesi scorsi nel Rio Grande do Sul, sotto l'accusa di far parte della organizzazione Avanguardia popolare rivoluzionaria e di aver costituito una società per la pesca che secondo le autorità doveva invece coprire l'attività di un campo di

addestramento per guerriglieri. I tre bambini giunti con l'aereo brasiliano a Santiago del Cile sono figli del Polia. La partenza dei settanta era avvenuta alla mezzanotte esatta dall'aeroporto militare di Alesso, isolato da un forte schieramento di armati. Tutto si è svolto rapidamente. I prigionieri sono giunti a bordo di torpedoni sullo spiazzo dell'aeroporto: ammanettati hanno quindi raggiunto a piedi la scialletta dell'aereo, passando per uno stretto «corridoio» di soldati. Nei parenti né amici hanno potuto avvicinare il gruppo: i congiunti sono rimasti sulla terrazza dell'aerostazione e mentre l'aereo decollava agitavano le mani in segno di saluto.

Poco dopo l'arrivo del gruppo a Santiago del Cile, la radio brasiliana rendeva noto un decreto del dittatore brasiliano generale Garrastazu che commina l'esilio perpetuo per i sessantotto cittadini di nazionalità brasiliana che sono stati liberati. A quanto risulta Cuba e l'Italia si sono offerte per dare asilo ad alcuni degli ex detenuti. Frattanto informazioni da Belo Horizonte dicono che la polizia brasiliana ha ucciso, gettandone poi il corpo dal terzo piano di un edificio, Aldo De Sa Brito De Sousa Neto, considerato stretto collaboratore del dirigente guerrigliero Carlos Lamarca. Nel comunicato della polizia, ovviamente si parla di «suicidio».

EDITORI RIUNITI

GRAMSCI

QUADERNI DEL CARCERE

Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce - Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura - Il Risorgimento - Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno - Letteratura e vita nazionale - Passato e presente.



Introduzione di Luciano Gruppi. 6 volumi, 2000 pagine, L. 5000.